

ROBBA FINE

Personaggio popolare lucerino inserito da Dionisio Morlacco nel libro "*Chi campa, vede*"

Venditore ambulante di taralli, trecce e altre leccornie. Girava di buon'ora, al mattino, lanciando il suo grido: «**U tarallaare! Robba finaana!**», con la sua voce «stridula e strascicata».

Era uno «*spilungone che portava a tracolla una specie di largo vassoio di legno che poggiava su di un'asta nei momenti di sosta.*

*Si fermava ogni tanto a un angolo ad aprir bottega, e dopo un po' passava oltre. E nel vassoio — una bengodi dei ragazzini che allora non conoscevano la delizia dei coni gelati (i **pasckarille**) — v'era ogni ben di Dio: taralli, cioè ciambelle sottili e croccanti (**rusecarille**) fatte soltanto di farina e di sale (i **scavedatille**) o ciambelle massicce fatte di farina, uova e una spolverata di zucchero (i **taralle che l'ove**) e caramelle di zucchero filato e losanghe di torroncino e i **pupurate**, dolci scuri di farina e mosto cotto, a volte in forma di pupazza con in testa '**na pennuzze culurate** che ricordava quegli "esprit" di cui, nelle serate di gala, adornavano la chioma le donne dell'ottocento».*